



Nelson Piquet, ancora una manciata di punti di vantaggio

Ora la Ferrari soffre anche di mal d'aria

CITTÀ DEL MESSICO. I motori della Ferrari soffrono di mal d'aria. A Zellweg 600 metri sul livello del mare, i 6 cilindri di Maranello hanno ceduto. La stessa cosa è capitata domenica a Città del Messico a 2.340 metri.

La rottura dei motori in terra messicana ha fatto segnare un brusco stop alle speranze della scuderia modenese di tornare ai massimi livelli di competitività e di raggiungere anche un buon grado di affidabilità.

Dopo il raggio di sole del Portogallo e della Spagna, dunque tutto da rifare in casa ferrari?

«Tutto da rifare no - risponde il direttore sportivo Marco Piccinini - certo è che queste rotture di motori sono preoccupanti. È ovvio che dovremo effettuare una stretta disamina e cercare di correre subito ai ripari».

«Pensavamo di poter vincere una gara in questo finale di mondiali - prosegue - invece in Messico non solo non abbiamo vinto ma addirittura s'è fatto un passo indietro. La dura realtà è questa: le Williams per il momento non hanno rivali e noi dovremo risalire ancora la china. Non ci può bastare il fatto d'essere veloci in prova, per poi non conferma-

re le attese in gara. Insomma, non si può essere competitivi e affidabili solo in qualche occasione. In questa chiave dovremo lavorare nelle prossime settimane».

Michele Alboreto ha lasciato l'autodromo «Hermanos Rodriguez» quando la gara era ancora in corso, con un diavolo per capello.

«È stato un week-end disastroso. Personalmente fin da venerdì ho avuto problemi di assetto, poi domenica anche di motore sul quale evidentemente è stato fatto qualche errore di messa a punto. La mattina che vien fuori dal Gran Premio del Messico per quel che concerne la Ferrari è questa: non riusciamo a decollare come si deve». Anche Gerard Berger è molto duro nell'analisi della situazione: «Alla partenza della gara c'eravamo illusi, tutto procedeva per il meglio, poi il crack. Ma non parliamo di sfortuna per piacere».

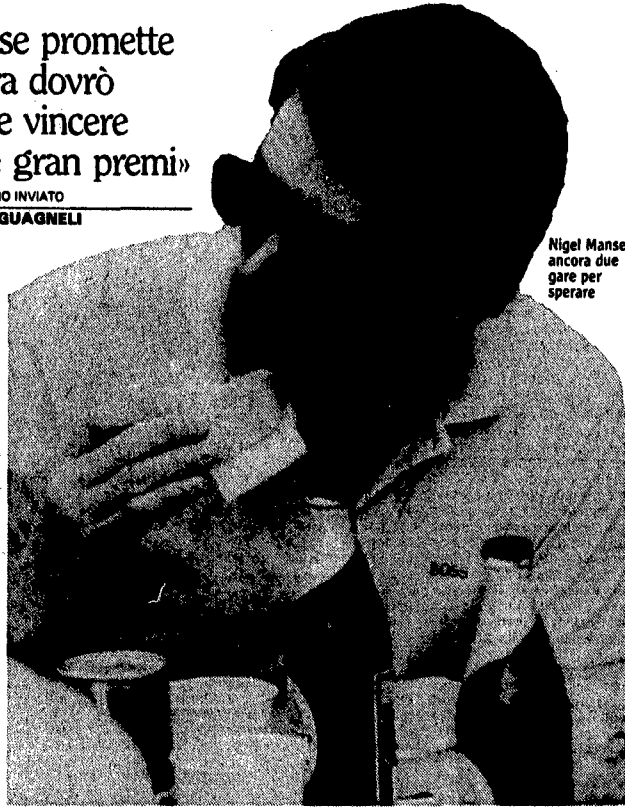
Ferrari dunque un passo indietro. Adesso ci sarà da lavorare sul motore e cercare di correre ai ripari. Ma il 1° novembre si corre in Giappone e il 15 ad Adelaide in Australia. I tempi sono molto ristretti. La possibilità di vedere una Ferrari vincitrice in quest'ultimo scorcio di mondiali sembrano svanire.

Mansell ha riaperto in Messico il discorso mondiale

«Io forzato della vittoria»

Il pilota inglese promette battaglia: «Ora dovrò assolutamente vincere gli ultimi due gran premi»

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER GUAGNELI



Nigel Mansell ancora due gare per sperare

CITTÀ DEL MESSICO. Ora la corsa al titolo mondiale piloti di F1 si è fatta un po' più incerta. Con la vittoria del Gran Premio del Messico Nigel Mansell ha ridotto a 12 i punti di svantaggio nei confronti dell'odiato compagno-rivale Nelson Piquet. 12 punti a due gare dal termine sembrerebbero un margine rilevante, ma il pilota britannico più che mai grintoso potrebbe davvero sovvertire i pronostici. Infatti Mansell, vincendo entrambe le gare arriverebbe all'iride. Il regolamento prevede come risultato finale la somma degli undici migliori piazzamenti; quindi ogni pilota dovrà scartare cinque risultati. Bene, Mansell vincendo le ultime due gare arriverebbe a 79 punti, tutti validi dal momento che il britannico può togliere dalle sue classifiche i cinque ritiri, cioè cinque zero. Piquet invece deve scartare anche arrivando per due volte al secondo posto dietro a Mansell, non riuscirebbe che a toccare quota 75, lasciando il titolo iridato in mano al compagno.

«Con due vittorie mi laureerei campione del mondo - osserva Mansell - ma non sarà così facile. È vero che la mia vettura adesso va a mille e che la mia concentrazione è massima, ma basta un nonnulla, basta un attimo di indecisione o peggio ancora un guasto o un piccolo incidente e tutto può andare in fumo. Per questo dico che Piquet è ancora avvantaggiato. Io sarò un forzato della vittoria negli ultimi due Gran premi».

Nelson Piquet dal canto suo dovrà solo cercare di limitare i danni. Insomma manterrà il controllo di una situazione favorevole. Unico inconveniente, Piquet non ama i circuiti cittadini e ad Adelaide (ultima gara) si corre in città.

«Tutto è ancora da decidere - ribadisce Piquet - per essere sicuro del titolo dovrei vincere una gara o sperare

che Prost, Senna o magari una Ferrari riescano a rubare a Mansell dei punti preziosi o una vittoria. Ma come adesso mi sento di tirare soprattutto Ferrari anche se le "rosse" in Messico hanno avuto vita dura soprattutto per problemi di motore. Comunque sarà un finale al cardiopalma».

Su questo duello tutto in casa Williams è giusto ascoltare

In questo stato di incertezza assume importanza il ruolo che potrebbe giocare la Honda. Come noto dalla prossima stagione la casa giapponese lascerà la Williams: passerà i motori alla McLaren e continuerà a fornirli anche alla Lotus, scuderia alla quale appartiene Nelson Piquet. Sembra naturale che i giapponesi preferiscano una vittoria iridata del brasiliano che l'anno prossimo sarà ancora loro assistito, piuttosto che quella di Mansell. Ed è a questo punto che torna a galla il famoso discorso di possibili favoritismi tecnici che ingegneri della Honda avrebbero fatto in passato a Piquet e che potrebbero tornare a mettere in atto anche il 1° novembre sul circuito giapponese di Suzuka.

«L'ho detto e lo ribadisco ancora - spiega Mansell - in alcune gare ho avuto la sensazione che il mio motore fosse inspiegabilmente meno potente di quello di Piquet. Parlare di manomissioni è grave, ma se in una delle ultime due corse del mondiale dovesse ripetersi l'inconveniente non potrei non pensar male».

Come farebbero i giapponesi a manomettere il motore di Mansell? Semplice: cambiando gli ormai famosi «chips», piccole componenti elettroniche che regolano tutte le funzioni dei 6 cilindri. In alcune occasioni, poco prima delle gare, s'è visto uno strano armeggiare dei piccoli ingegneri del Sol levante sulla macchina di Mansell. Frank Williams smentisce categoricamente l'eventualità delle manomissioni. Altri le confermano. Vedremo quel che succederà a Suzuka il 1° novembre.

Intanto dalla lotta all'iride sono definitivamente usciti Senna e Prost. Il francese soprattutto potrebbe giocare un ruolo ancora rilevante nelle ultime due gare facendo pendere l'ago della bilancia, con le sue prestazioni, a favore di uno o dell'altro contendente al titolo.



Andrik Botha in una partita di campionato con il Rovigo

Contro l'apartheid nello sport I piccoli passi di Andrik «Naas» Botha il Maradona del rugby

DAL NOSTRO INVIATO
REMO MUSUMECI

ROVIGO. Si chiama Andrik Egnatius «Naas» Botha, ha 29 anni ed è uno dei più grandi giocatori di rugby di sempre. Il suo ruolo è quello delicatissimo di mediano di apertura, è famoso per la precisione implacabile dei calci e del drop ma è grande anche per altre cose: l'intelligenza, la velocità, la capacità di individuare i buchi negli schieramenti avversari. La squadra che ha Naas Botha nelle sue file può contare su un agnosta formidabile, su un mediano capace di trasmettere velocemente la palla, su un campione che non lascia passare partita senza trasformare in punti preziosi i suoi misurabilissimi calci.

È sudafricano di origine boera e cioè *afrikaner*. Gioca nella Colli Euganei Rovigo assieme a Gert Smal, numero otto. Da notare che il club veneto è allenato da un altro sudafricano, quel Cornelius «Nelle» Smith da tutti considerato uno dei più bravi tecnici del mondo.

Naas, perché Rovigo quando ti era possibile giocare in Francia, in Inghilterra, in Galles?

Dallas Cowboys. Che esperienza è stata? Divertente? Frustrante?

Entrambe le cose. Era frustrante perché mi utilizzavano soltanto per calciare. Forse questa esperienza l'ho fatta troppo presto.

Quali dei due sport è superiore, il rugby o il football americano?

Il football è gestito da professionisti e giocato da professionisti. Noi invece siamo dei dilettanti. Non prendiamo soldi e non è giusto. E comunque il rugby è superiore al football.

Lo sport sudafricano può essere considerato integrato? E se è così pensate che lo sport possa contribuire a aiutare il governo a convincersi ad abolire la politica di apartheid?

Sì, e la risposta è collettiva, lo sport sudafricano è integrato ed è per questa ragione che noi cerchiamo di rientrare nella comunità internazionale. Siamo giudicati da lontano e cioè siamo giudicati per la politica del governo. E quindi siamo giudicati male. L'integrazione sportiva ha già cominciato a far rimuovere le prime leggi dure dell'apartheid. Sono piccoli passi in avanti. Noi vorremmo giocare con tutti. Con i più forti e ci rendiamo conto che per riuscirci bisognerà che vengano adeguatamente le cose in casa nostra. Gli allenatori si battono per aiutare a cambiare. Sanno di non poter fare molto ma fanno volentieri e con passione i piccoli passi. In America ci hanno messo cento anni per attuare l'integrazione. Ci arriveremo anche noi.

Si, ma negli Stati Uniti i bianchi sono 180 milioni e i neri 27. In sudafrica i bianchi sono solo cinque milioni mentre i neri sono 16 milioni.

È vero. E infatti la nostra situazione è molto difficile. E tuttavia il boicottaggio non ci aiuta a cambiare. Anzi, lo sport è la sola vittima del boicottaggio. Come mai il boicottaggio non interessa i commercianti, le armi, l'oro, i diamanti, l'uranio? Per me, precisa Naas, non esistono problemi. Ho giocato e gioco con chiunque, quali che siano il suo colore, la sua razza e la sua religione.

All'incontro erano presenti anche Tito Lupini, un italiano nato in Sudafrica, e il professor Pa. Peiser, un allenatore sudafricano in vacanza in Italia. E lui che ha completato la risposta alla domanda.

Lo sport aiuterà certamente nella battaglia per l'abolizione dell'apartheid. Ma non credo che possa cambiare la politica del governo. Sono i politici a decidere. Tutto è in mano ai politici.

Perché tutti i sudafricani che hanno giocato in questa piccola città sono tornati in patria entusiasti. E poi perché qui c'è la possibilità di contribuire alla crescita del rugby italiano.

Qui in Italia molte squadre hanno la tendenza a giocare in dieci e cioè soltanto con la mischia e i mediani. È il calcio troppo.

Sì, avete la tendenza di abusare dell'*up and under*. Questo modo di giocare è utile in alcune occasioni, serve per respingere gli avversari che avanzano. Ma se il rugby italiano vuol progredire deve evitare l'abuso dell'*up and under*. Bisogna penetrare con gli avanti e giocare coi tre quarti.

Ti hanno definito il Maradona del rugby...

Vorrei prendere i soldi che prende Maradona. Scherzi a parte io non gioco da solo. Giochiamo in 15.

Si, ma tu spesso fai la differenza tra chi vince e chi perde.

È vero, intervengo Nelle Smith. Lui fa la differenza. Ma perché ha qualità straordinarie e non soltanto perché è grande coi calci. Si allena almeno un'ora un'ora e mezzo al giorno solo per perfezionare il tiro. È un formidabile combattente e non è un individualista che gioca per divertire se stesso. E comunque un vincente e in dieci anni ha realizzato 2800 punti in partite ufficiali e cioè senza tener conto quelle giocate coi suoi club.

Hal giocato a football col

20 milioni

Senna, dopo il ritiro la multa

CITTÀ DEL MESSICO. Messico amaro per Ayrton Senna, pilota della Lotus, il brasiliano non solo è uscito di gara a causa di un testa coda, che praticamente lo ha estromesso dalla lotta per il titolo mondiale, ma è stato anche pesantemente multato (quindici milioni di dollari pari a venti milioni di lire) per aver aggredito alcuni commissari di pista. Il fatto è avvenuto quando alcuni commissari presenti lungo il circuito hanno spinto la sua Lotus che era rimasta bloccata in un punto molto pericoloso. Senna ha avuto una violenta reazione, perché l'essere spinto lo avrebbe automaticamente estromesso dalla gara. Uscito fuori dalla vettura il pilota brasiliano s'è avventato contro i commissari che hanno subito fatto riferimento alla commissione internazionale, che in serata dopo una lunga riunione gli ha propinato una pesante multa, decretando anche che questa dovrà essere pagata prima del G.P. del Giappone. Se il brasiliano non dovesse far fronte a questo oneroso obbligo verrà escluso d'ufficio dallo stesso Gran Premio.

Spinto

Niente squalifica per Piquet

PARIGI. Con un comunicato la Federazione Internazionale di sport automobilistici (Fisa) ha smentito ieri le voci su una presunta squalifica del pilota brasiliano Nelson Piquet, piazzatosi secondo al Gran premio del Messico di automobilismo Formula uno di ieri, alle spalle del pilota britannico Nigel Mansell.

«I commissari del Gran premio - dice il comunicato - diramato dopo che la squalifica di Piquet era stata ventilata dalle televisioni britanniche *Iu e Bbc* - giudicano che la vettura di Nelson Piquet è stata spinta dai commissari di pista per ragioni di sicurezza. Pertanto, la classifica completa, stabilita alla conclusione della gara, è stata pubblicata tale quale e non ha dato adito ad alcun reclamo ed è perciò definitiva». Una eventuale squalifica del brasiliano avrebbe spalancato le porte del mondiale al compagno di squadra, Mansell. Le tv inglesi, forse facendo il filo per il pilota del loro paese, hanno cercato di forzare la notizia sperando di condizionare i giudici.



Alberto Bucci

Basket. L'Enichem di Bucci caduta in basso

Che fine ha fatto lo squadrone? Mezza Livorno è già in crisi

La sconfitta di domenica scorsa per mano della Wuber Napoli, ha messo in seria difficoltà l'Enichem Livorno, designata in precampionato come una delle formazioni di vertice. Dopo cinque turni di campionato, la squadra di Bucci ha al suo attivo soltanto una vittoria, perdendo così serenità e fiducia nei propri mezzi. Inoltre, come non bastassero le tante difficoltà, la concittadina Aliberti viaggia a gonfie vele.

PIERFRANCESCO PANGALLO

cinque impegni d'inizio stagione. Non c'è molto da stare allegri! E c'è poi, dall'altra parte, una pallacanestro Livorno, che pur perdendo il derby, è quattro punti sopra in graduatoria. Figurarsi! Ma non era diventata una grande a tutti gli effetti quest'Enichem? È vero, siamo partiti con grosse ambizioni - confessa Alberto Bucci, al terzo anno di panchina Libertas. Abbiamo fatto la voce grossa per convincere noi stessi nei nostri mezzi, che per mettere paura agli altri. Ma dopo quattro sonori ceffoni, siamo piombati in una vera e propria crisi psicologica, che si evidenzia nei finali

di gara decisivi. Non mancano certamente giustificazioni anche allecite al brutto momento che stiamo attraversando, per di più dovendo lamentare un precario stato fisico dei due stranieri, in settimana anche influenzati, accompagnato da una certa difficoltà nel loro inserimento nel gioco della squadra. Ma il problema vero è che siamo entrati in una spirale dove tensione e nervosismo ci fanno perdere serenità e lucidità proprio nei momenti decisivi degli incontri. «Gli antidoti per superare la nostra crisi momentanea? Dobbiamo lavorare meglio come spogliatoio, ricercare

quella serenità, quando impostiamo la manovra, che abbiamo perduto, recuperare sicurezza nei nostri mezzi e la semplicità nelle soluzioni».

Gli fa eco Alessandro Fantozzi, cui è affidata la leadership della squadra sul parquet: «Abbiamo paura di vincere, dominano le gare e improvvisamente subiamo dei parziali inspiegabili. Siamo troppo tesi e compromettiamo così la fluidità della manovra. Con la vittoria tornerà tutto a posto, dobbiamo soltanto aver fiducia e smorzare la tensione. È un momento delicato; la società ed i nostri sostenitori l'hanno capito e non ci fanno mancare il loro appoggio». Intanto però gli sforti dei cugini dell'Aliberti fanno male, e chissà quanti tifosi dell'Enichem avranno preferito restare a casa il giorno della disfatta. Anche Bucci è rimasto a casa, ma probabilmente per risponderne, da buon medico, i testi di psicologia che gli saranno certamente più utili di qualunque altra soluzione tecnico-attica.

Marcatori A1

219	Oscar	Sneidero
169	Addison	Aliberti
143	Riva	Aroxons
136	Anderson	Roberts
129	Slitton	Brescia
127	Radovanovic	Hitachi
124	Thompson	Divaresa
121	Ballard	Scavolini
121	Charles	Irga
120	Magnifico	Scavolini

* Una partita in più

Marcatori A2

190	J. Bryant	Mattinti
161	Caldwell	Standa
142	T. Zeno	Facar
141	Smith	Rimini
134	Sappleton	Sabelli
123	Marcei	Aino
121	Riley	Spondit.
119	Bouie	Riunite
115	Singleton	Jolly
114	Blas	Mestre

NUOVA ESCORT CLX.

C'è la nuova Escort CLX, c'è di nuovo la voglia. Il piacere di guidare in bellezza sul percorso di una personalità decisa, brillante.

● 5ª marcia ● accensione elettronica ● sospensioni indipendenti sulle ruote ● vetri atermici ● luce posteriore fendinebbia ● fari alogeni ● poggiatesta imbottiti regolabili ● lavatergiglunotto ● cinture di sicurezza inerziali ● paraurti integrali con inserti rossi ● copripneumatici ● consolle centrale ● specchi retrovisori lato guida e passeggero con comandi interni ● pneumatici 155/SR 13 su cerchi 13"x5"

Disponibile con sistema di frenata antibloccaggio. Escort CLX: motori 1.1 - 1.3 - 1.4 - 1.6 Diesel.



PROFUMO DI GUIDA.

230.000 lire è la rata mensile per il primo anno per avere subito una Ford Escort. Pagate solo IVA e messa in strada, e 48 comode rate a partire da 230.000 lire le prime 12 e 302.000 lire le successive, con un risparmio del 35% sugli interessi per un totale di L. 2.025.000 rispetto ai normali tassi Ford Credit* (al tasso fisso del 9,10% annuo). Su Escort, Fiesta e Orion ci sono tutte le offerte che volete... ma volate.

* Salvo approvazione Ford Credit.

SEMPRE A 11.530.000

IVA INCLUSA - Versione CL

Anche su Escort CLX la grande esclusiva Ford
* Riparazioni Garanzie a Vita



UNA GAMMA TUTTA DA GUIDARE. BERLINA - STATION WAGON - CABRIOLET - XR - RS TURBO.